

MARGHERITA GUARDUCCI

DUE PEZZI INSIGNI DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO: IL "TRONO LUDOVISI" E L'"ACROLITO LUDOVISI"

Una recente indagine mi ha permesso di stabilire fra questi due monumenti famosi un legame più stretto e di ricavare dall'uno e dall'altro e dalla loro unione alcuni risultati di qualche peso che interessano ad un tempo l'archeologia, la storia e soprattutto le antichità religiose.

Il "Trono Ludovisi" (figg. 1-3)

Il "Trono Ludovisi" è, come tutti sanno, uno dei più importanti monumenti dell'arte classica; un capolavoro della scultura greca che gli studiosi sono concordi nell'attribuire alla prima metà del V secolo a.C. (probabilmente intorno al 460 a.C.), a quel felice periodo in cui fiorì la cosiddetta arte di stile severo.¹⁾ Tre lati di un monolitico marmo greco insulare presentano rispettivamente tre scene a rilievo. Il lato centrale, destinato a richiamare subito l'attenzione dello spettatore, ci offre l'immagine di una giovane dea che emerge dal basso, aggrappandosi alle braccia di due figure femminili che, di qua e di là, la sorreggono sotto le ascelle e stendono davanti alla parte inferiore del suo corpo un ampio manto. Una mutilazione subita dal marmo ci ha sottratto la testa delle due figure laterali e una parte del margine originario, che sembra salisse leggermente, a mo' di timpano, verso il centro. Gli altri due lati, il cui margine superiore — integro — declina invece per un certo tratto verso il basso, presentano rispettivamente una donna seduta sopra un cuscino ripiegato: a destra una etèra completamente ignuda, con la chioma raccolta in un *kekryphalos*, e intenta a soffiare negli *aulòi*; a sinistra una donna pudicamente ammantata, col capo coperto, la quale sta deponendo grani d'incenso sulla brace di uno *thymiatèrion*.

Il caratteristico monumento ritornò in luce nella estate del 1887, nell'ambito della Villa Ludovisi, fra le odierne vie Boncompagni e Sicilia, Piemonte e Abruzzi, nella zona che corrisponde agli antichi Orti Sallustiani. Gli archeologi del tempo lo riconobbero subito come un insigne prodotto dell'arte greca, e nella figura emergente della parte centrale ravvisarono ben presto, e non a torto, la dea Afrodite. Ciò indusse a ritenere che il monumento, trasportato a Roma da una località del mondo greco, avesse appartenuto al tempio di Venere situato presso la non lontana Porta Collina. Questo tempio, costruito nel II secolo a.C. (intorno al 181) e insigne per fama e ricchezza, prese dapprima il nome dalla *Venus Erycina* che aveva il

suo culto ad Erice in Sicilia, poi, dall'età augustea in poi, fu chiamato della *Venus hortorum Sallustianorum*, dagli Orti Sallustiani che, come ho detto, si estendevano nella medesima regione.²⁾ Che il "Trono Ludovisi" abbia appartenuto per un certo periodo al tempio romano di Venere, non è, di per sé, cosa impossibile; ma non si può nemmeno escludere che esso sia stato un ornamento degli Orti Sallustiani, ricchi, come sappiamo, di numerose opere d'arte di origine greca.

La ipotesi che il "Trono" abbia avuto in qualche modo relazione col tempio della *Venus Erycina* ha poi dato luogo ad un'altra ipotesi, che cioè esso sia addirittura provenuto da Erice. Tale opinione ha messo radici abbastanza salde, tanto è vero che ancora nel 1982 Robert Schilling non si è sentito di escluderla in modo assoluto.³⁾ La medesima sorte avrebbe avuto, per alcuni, anche l'"Acrolito Ludovisi", del quale in séguito parlerò.

Ma, Erice dev'essere, a mio giudizio, lasciata subito da parte. Molto più ragionevole è l'opinione che già da parecchi anni ha cominciato a farsi strada e si è poi sempre più validamente imposta, che cioè i due monumenti provengano dalla Magna Grecia e probabilmente da Locri Epizefiri. Si è anche ammesso che forse proprio a Locri essi siano stati eseguiti;⁴⁾ ciò che peraltro rimane incerto.

Restando per ora al solo "Trono", dirò che da tempo vari studiosi lo hanno messo in relazione non solo in generale con l'ambiente locrese ma anche in particolare col santuario ivi esistente in località Marasà, un santuario in cui Afrodite riceveva *ab antiquo* fervido culto. Riservandomi di parlare più a lungo di questo santuario e della sua dea, voglio subito ricordare che la ipotesi di legami fra il "Trono Ludovisi" e Locri trovò ben presto conferma in certe chiare analogie fra i rilievi marmorei del "Trono" e quelli fittili che ci appaiono in una classe di oggetti tipicamente locresi. Alludo alle famose tavolette votive (*pinakes*), risalenti, per la massima parte, proprio alla epoca del "Trono". Le mie osservazioni daranno, come si vedrà, nuova conferma alla provenienza locrese del famoso monumento.

Sarà bene rilevare anzitutto che, se nulla si oppone all'idea che un monumento sacro di Locri abbia potuto, ad un certo momento, giungere a Roma, non è possibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, precisare l'epoca di codesto eventuale, anzi probabile, trasporto. Si può soltanto affermare ch'esso dovette



1 - ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO - " TRONO LUDOVISI ", FRONTE



2 - ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO
" TRONO LUDOVISI ", LATO SINISTRO



3 - ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO
" TRONO LUDOVISI ", LATO DESTRO

avvenire in un'epoca in cui, affermatasi molto saldamente l'autorità di Roma sull'Italia meridionale, Locri fosse entrata in una fase di estrema decadenza.

Bisognerà poi rilevare che la retta intelligenza del "Trono Ludovisi" fu ben presto intralciata o addirittura impedita dal cosiddetto "Trono di Boston" e dalla pretesa parentela fra i due "Troni". Il "Trono di Boston" fece la sua prima comparsa, in circostanze non del tutto chiare, nel 1894; dopo laboriose trattative fu acquistato — nel 1896 — per il Museo di Boston, ma soltanto nel 1908, dopo un lungo soggiorno in Inghilterra, fu esposto nel Museo americano cui era destinato e dove ancora si trova.⁵⁾

In realtà, il "Trono di Boston", quasi subito mortificato dai sospetti di alcuni autorevoli studiosi, è (mi si permetta il bisticcio) un vero falso. Esso fu eseguito a imitazione (*mutatis mutandis*) del "Trono Ludovisi", quando gli aspiranti all'acquisto di quest'ultimo rimasero delusi dalla decisione dello Stato italiano di comperarlo, grazie al suo diritto di prelazione, per le proprie collezioni di antichità. Tutto ciò fu dimostrato con particolare evidenza nel 1929 da Armin von Gerkan, il quale, basandosi su argomenti tecnici inconfutabili, condannò il parallelismo che alcuni studiosi avevano già stabilito fra i due "Troni".⁶⁾ Giova rileggere, oggi, la conclusione del von Gerkan: "Das Ludovisische Relief kann nur gewinnen, wenn es von seinem Bruder oder Vetter befreit wird".⁷⁾ Questo radicale giudizio fu in seguito ribadito da altri.⁸⁾ Io stessa, nel corso delle mie indagini sulla falsa Fibula Prenestina e sull'ambiente della Roma ottocentesca nel quale essa ebbe origine, ho avuto l'occasione di occuparmi del falso "Trono di Boston" e l'ho compreso senza esitare nel numero dei falsi ideati ed eseguiti nel medesimo ambiente.⁹⁾ Ma questo cimelio d'Oltre Oceano seguì, stranamente, a godere di un immeritato credito. Ancora oggi infatti alcuni seguitano tenacemente a considerarlo un monumento di prim'ordine, stretto parente del "Trono Ludovisi".¹⁰⁾ A provare la sua integrale falsità mi propongo di aggiungere, in altra sede, argomenti nuovi. Per ora, mi limito ad insistere, come già fece il von Gerkan, sulla necessità di separare una volta per sempre il falso "Trono" da quello autentico.

Ho detto che alcuni concordano, oggi, nel ritenere che il "Trono Ludovisi" provenga da Locri, e, più precisamente, dal santuario che gli scavi hanno scoperto in località Marasà. Tale opinione è, come spero di provare, pienamente accettabile.

A questo punto, non sarà inopportuno esporre, per sommi capi, le principali notizie che riguardano il suddetto santuario.¹¹⁾

Tra la fine del VII e il principio del VI secolo sorse in quel luogo un tempio decorato di terrecotte dipinte, tempio che ben presto (nella prima metà del VI secolo) venne ampliato da una *peristasis*. Dopo un centinaio d'anni, nel secondo quarto del V secolo, il tempio fu radicalmente rinnovato. Ne



4 - ISCRIZIONE SU VASO FITTILE DA LOCRI, CENTOCAMERE

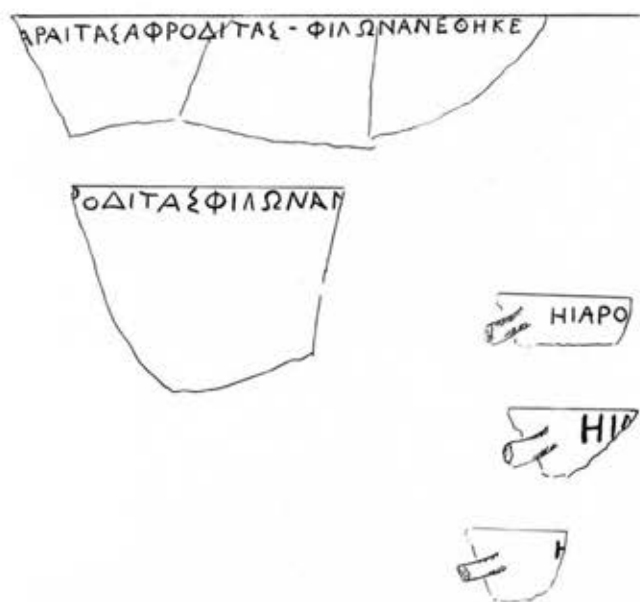


5 - ISCRIZIONE SU VASO FITTILE DA LOCRI, CENTOCAMERE



6 - FRAMMENTO DI SKYPHOS A VERNICE NERA CON ISCRIZIONE DAL BOTHROS N. 24 DI LOCRI, CENTOCAMERE

nacque una ampia e nobile costruzione, di stile ionico, eseguita con blocchi di calcare bianco d'importazione siracusana, ad una sola navata. Esattamente al centro di essa, nel punto in cui s'intersecano le diagonali dell'edificio, fu costruito una specie di pozzo quadrato.¹²⁾ Ma su questo manufatto, che evidente-



7 - FRAMMENTI DI SKYPHOI A VERNICE NERA
CON ISCRIZIONI DAL BOTHROS N. 24 DI LOCRI, CENTOCAMERE

mente segnava il punto più sacro del tempio, tornerò in séguito con più precisi particolari.¹³⁾

In concomitanza col tempio più antico venne apprestato quel singolare impianto che gli scavi hanno rimesso in luce nella vicina località Centocamere, la cosiddetta "Stoà ad U."¹⁴⁾ Si tratta di una specie di stoà a tre lati, almeno due dei quali presentano — spiccata caratteristica — una fila di camerette (οἴκοι). L'uso di questo impianto, che sembra aver avuto due fasi di costruzione, fu abbastanza breve, perché non oltrepassò la metà circa del VI secolo. D'altra parte, a quest'uso tenne subito dietro la consuetudine di utilizzare l'area compresa nella "Stoà ad U" — un grande cortile — per deporvi, in tanti *bòthroi*, i resti di singoli sacrifici (ossa bruciate di animali, cocci di vasi, conchiglie, statuette fittili votive). Ben 371 *bòthroi* sono stati finora rinvenuti, dai quali risulta che la consuetudine di scavarli durò per più di due secoli: dalla prima metà del VI secolo alla metà circa del IV.¹⁵⁾ Si noti che la "Stoà ad U" rimase sempre fuori delle mura urbane.

Tutto concorre a farci ritenere che il tempio di Marasà, la non lontana "Stoà ad U" e i *bòthroi* del suo cortile abbiano appartenuto, e — con ogni probabilità — fin dall'origine, ad Afrodite. Il nome di Afrodite viene esplicitamente ricordato da quattro iscrizioni apposte a vasi fittili più o meno frammentari rinvenuti nella località Centocamere (figg. 4-7). Due di esse si trovavano addirittura in uno dei *bòthroi* (n. 24).¹⁶⁾ A giudicare dai caratteri della scrittura, codeste epigrafi appartengono al IV secolo. Ma è possibile, per il culto di Afrodite, risalire ad epoca più antica. Già nel 1890 Paolo Orsi, descrivendo per la prima volta lo scavo del tempio, attestò di aver trovato in

grande prossimità di esso un "ricco deposito di terrecotte" comprendente fra l'altro "numerosi piccoli simulacri colla colomba e col melograno", nei quali egli era incline a "vedere delle Afroditi".¹⁷⁾ Dove siano oggi queste "Afroditi" non è certo, e non si può quindi stabilirne l'età; sembra però, a giudicare dal contesto dell'Orsi, che quel materiale risalisse almeno in parte alla fase arcaica del tempio. Di Afrodite parlano poi, come spiegherò fra poco, per la prima età del santuario, le numerose e significative camerette della "Stoà ad U". Un'eloquente conferma a favore di Afrodite viene infine, come si vedrà, dalla mia nuova interpretazione del "Trono Ludovisi" e dell' "Acrolito Ludovisi".¹⁸⁾

Di notevole importanza per il culto di Afrodite a Locri sono anche alcuni dei caratteristici *pinakes* locresi, ai quali è necessario dedicare subito qualche parola.¹⁹⁾ Si tratta, com'è noto, di tavolette fittili destinate ad essere appese o a pareti o, forse, anche ad alberi. Fabbricate sul luogo, in argilla locale, nella prima metà del V secolo a.C. e specialmente nel decennio 470-460, esse sono state restituite — in frammenti ma in quantità enorme — da un antico santuario suburbano situato fra le alture Mannella e Abbadesa.²⁰⁾ Questo antico santuario, sopravvissuto poi fino all'età imperiale romana, si è rivelato agli studiosi come assai povero di avanzi architettonici, ma in compenso come assai ricco di doni votivi, dai quali risulta ch'esso fu molto frequentato e intensamente venerato.²¹⁾ Nume originario del luogo fu senza dubbio Persefone, come dimostra un grosso deposito qui rinvenuto di statuette fittili votive, il cui prototipo, risalente all'arte ionica, sembra essere stato riprodotto per più di un secolo, dalla metà circa del VII secolo alla seconda metà del VI.²²⁾ Nei quasi 200 tipi di *pinakes* finora individuati predomina, com'è logico, la figura di Persefone, in varie scene di cui essa è protagonista; ma non mancano le immagini di altri dèi che i Locresi collegavano, in un modo o nell'altro, alla regina degli Inferi, immagini che gli artigiani riproducevano ispirandosi ovviamente alla iconografia locale. Talvolta questi dèi compaiono associati a Persefone, ma in altri casi si presentano da soli in scene che esclusivamente li riguardano. Fra questi dèi compare spesso Afrodite, né ciò deve stupirci quando si pensi che proprio nella prima metà del V secolo le fortune di Afrodite culminarono — a Locri — nella costruzione del tempio ionico di Marasà. È poi verosimile che, nel riprodurre la dea, gli artigiani si siano sempre attenuti a quella immagine di essa che appunto nel tempio di Marasà i fedeli avevano sotto gli occhi. Ciò risulterà, come credo, da alcune considerazioni che in séguito avrò l'occasione di fare. Sarà infine opportuno tener presente che il santuario di Persefone alla Mannella, appartato e ben difendibile, sembra essere proprio quel medesimo *fanum Proserpinae* di cui Livio ed altri autori ricordano gli ingenti e appetibili tesori.²³⁾ E che veramente la fama di questi tesori non fosse usurpata, pare confermato

dalle eccezionali opere di fortificazione e dai tentativi di rapine dei quali il luogo stesso fu oggetto nel corso dei secoli.²⁴⁾

Tornando ora al "Trono Ludovisi", ripeto che l'ipotesi, ammessa da alcuni studiosi, di una sua pertinenza al santuario urbano di Marasà è sostanzialmente giusta. Ma che cosa precisamente era e dove precisamente si trovava il misterioso "Trono"?

Anche a prescindere dall'attribuzione o meno al santuario di Marasà, c'è da osservare anzitutto che la definizione stessa, ormai radicata, di "Trono Ludovisi" (io pure — impropriamente, lo riconosco — séguito, per chiarezza, a servirmene) dimostra che questo marmo fu in passato concepito come un trono o, meglio, come il rivestimento di un trono su cui sedesse la statua del culto. Altri pensarono ad una base, altri all'ornamento di un'ara, altri ancora ad una specie di parafuoco destinato a difendere i sacrificanti dal pericolo delle fiamme. Ultimo ad affrontare il problema è stato, ch'io sappia, Giorgio Gullini.²⁵⁾ Nell'attribuire il famoso marmo al tempio ionico di Marasà, egli ha creduto di riconoscere in esso l'estremità meridionale del grande altare situato davanti al tempio, mentre la corrispondente estremità settentrionale consisterebbe, a suo giudizio, nel gemello "Trono di Boston". Ma questa spiegazione lascia perplessi. All'ostacolo insormontabile costituito dalla falsità del "Trono di Boston" si aggiunge un'altra massiccia difficoltà: la discordanza fra la larghezza dell'altare (m 2,60) e quella dell'autentico "Trono Ludovisi" (m 1,44). Si aggiungono inoltre certe considerazioni dalle quali risulta che il "Trono Ludovisi" non può avere appartenuto ad un altare situato all'aperto. Manca infatti qualsiasi traccia di fuoco e la superficie del marmo è troppo ben conservata perché si possa ammettere che per lungo tempo essa sia stata esposta alle intemperie. Che il rilievo non fosse destinato ad un monumento esterno si deduce anche da un foro praticato nel lobo dell'orecchio visibile della figura ignuda. Quel foro obbliga a postulare la antica presenza di un orecchino prezioso (oggi, naturalmente, scomparso), e questo non si addice sicuramente ad un manufatto destinato a rimanere fuori del tempio.²⁶⁾

Il "Trono Ludovisi" si trovava dunque all'interno dell'edificio. Ma che cosa era esso in sostanza? Certamente né un trono, né un sostegno di trono, né un altare. Riservandomi di tentare fra poco una migliore definizione, dirò subito ch'esso era, a mio avviso, in relazione con l'apertura quadrata esistente al centro del pavimento nel tempio ionico. Quest'idea non è del tutto nuova. Essa fu infatti esposta nel 1968 da Helmut Prückner nel citato libro sui *pinakes* locresi.²⁷⁾ Il Prückner era partito da una precedente ipotesi di Ludwig Curtius, che cioè il "Trono Ludovisi" e il [falso] "Trono di Boston", accostati l'uno all'altro, formassero — in località incerta — una specie di ambiente interrotto da due porte e coperto da una tettoia, un manufatto destinato a proteggere una sot-

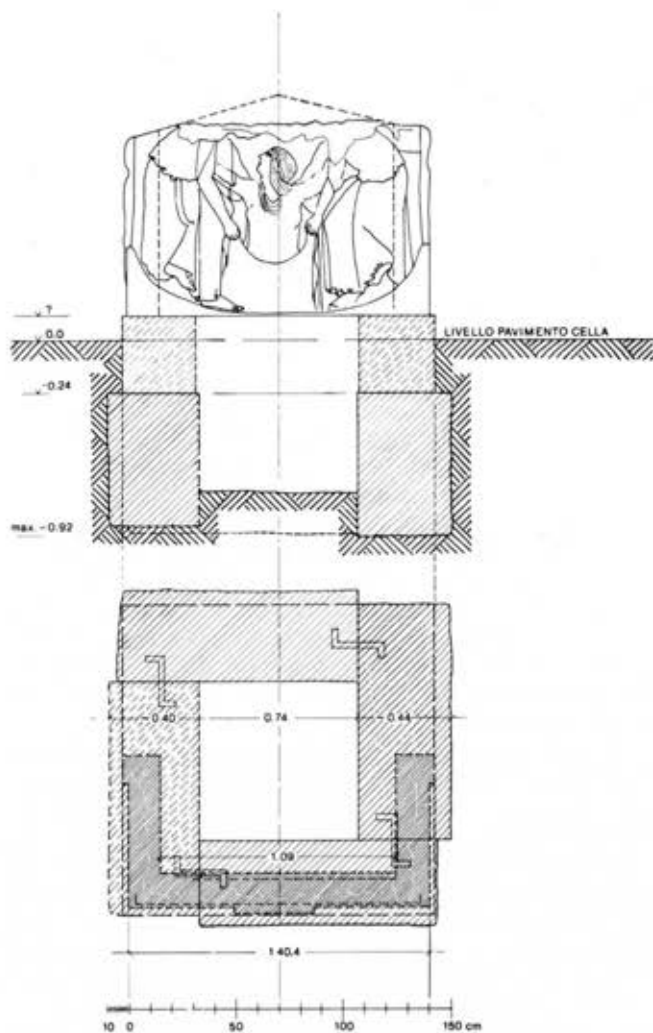
terranea fossa sacrificale ("Opfergrube").²⁸⁾ Entrato in quest'ordine di idee, anche il Prückner immaginò una "architektonische Anlage", formata dai due "Troni" congiunti. Questa peraltro avrebbe servito a proteggere non già una fossa sacrificale, ma per l'appunto l'apertura esistente nel pavimento del tempio, apertura che, secondo il Prückner, avrebbe segnato il luogo sacro in cui Afrodite, emersa dal mare, avrebbe per la prima volta messo piede sul suolo di Locri.

La congiunzione dei due "Troni" è, ovviamente, erronea, ed è anche difficile ammettere un'emersione di Afrodite sulla costa di Locri, quando invece la tradizione unanime, a cominciare da Esiodo, descrive quest'avvenimento sulla costa di Cipro. Con tutto ciò, la ipotesi del Prückner si avvicina molto al vero: sia col riferire il "Trono" alla misteriosa apertura del tempio di Marasà, sia, in certo senso, anche con l'ammettere una emersione di Afrodite in questo luogo. Quest'ultima, tuttavia, può essere accettabile soltanto se si pensa (lo spiegherò in séguito) non già ad un ricordo mitico bensì ad un'azione rituale.

Ma — ci si può chiedere ora — che cosa precisamente trovarono gli scavatori nel luogo della misteriosa apertura?

A pochi centimetri sotto il piano di calpestio (per l'esattezza, 25), essi vi trovarono tre lastroni di pietra accuratamente lavorati e piantati verticalmente nel terreno, l'uno accanto all'altro, in forma di Π. La presenza di una grappa dimostrava che in antico v'era anche una quarta pietra. Si trattava dunque, come ho già rilevato, di una specie di pozzo quadrato. Esso misurava cm 74 di lato e si abbassava ad una profondità di circa cm 90. Questo sistema di robuste pietre connesse fra loro suggeriva di per sé l'idea del sostegno sotterraneo di un manufatto emergente sopra terra. Già nel 1890, al momento della scoperta, Paolo Orsi pensava, non senza peraltro qualche riserva, al sostegno della locale statua di culto,²⁹⁾ mentre molto più tardi il Prückner ammise, come si è visto, che quella fosse la base sotterranea dei due famosi "Troni" congiunti: il "Trono Ludovisi" e il (falso) "Trono di Boston". Ancora nel secolo scorso, e precisamente nel 1899, il Koldewey mise l'accento non tanto sulle quattro pietre verticali quanto sull'apertura stessa ch'esse formavano, e accordò la sua preferenza alla ipotesi di un *bôthros*.³⁰⁾

A me sembra, oggi, che le due idee — del sostegno e del vano sotterraneo — si completino a vicenda. Le quattro pietre piantate verticalmente servirono senza dubbio a sostenere un pesante oggetto. Questo fu, a mio giudizio, proprio il "Trono Ludovisi", ed esso solo. Tale interpretazione è confermata, con evidenza impressionante, dalla ricostruzione che l'ing. Dieter Mertens, profondo conoscitore dei monumenti architettonici della Magna Grecia, ha voluto cortesemente eseguire, tenendo conto di tutti i dati che finora possediamo (fig. 8). D'altra parte, non si può trascurare l'apertura quadrata. Dirò anzi che proprio a questa apertura il "Trono Ludovisi" deve la sua esistenza.



8 - LOCRI, CENTOCAMERE - TEMPIO DI MARASÀ
 RILIEVO DELL'APERTURA QUADRATA AL CENTRO DEL PAVIMENTO
 CON LA SUPPOSTA COLLOCAZIONE ORIGINARIA
 DEL "TRONO LUDOVISI"
 (ricostruzione di D. Mertens)

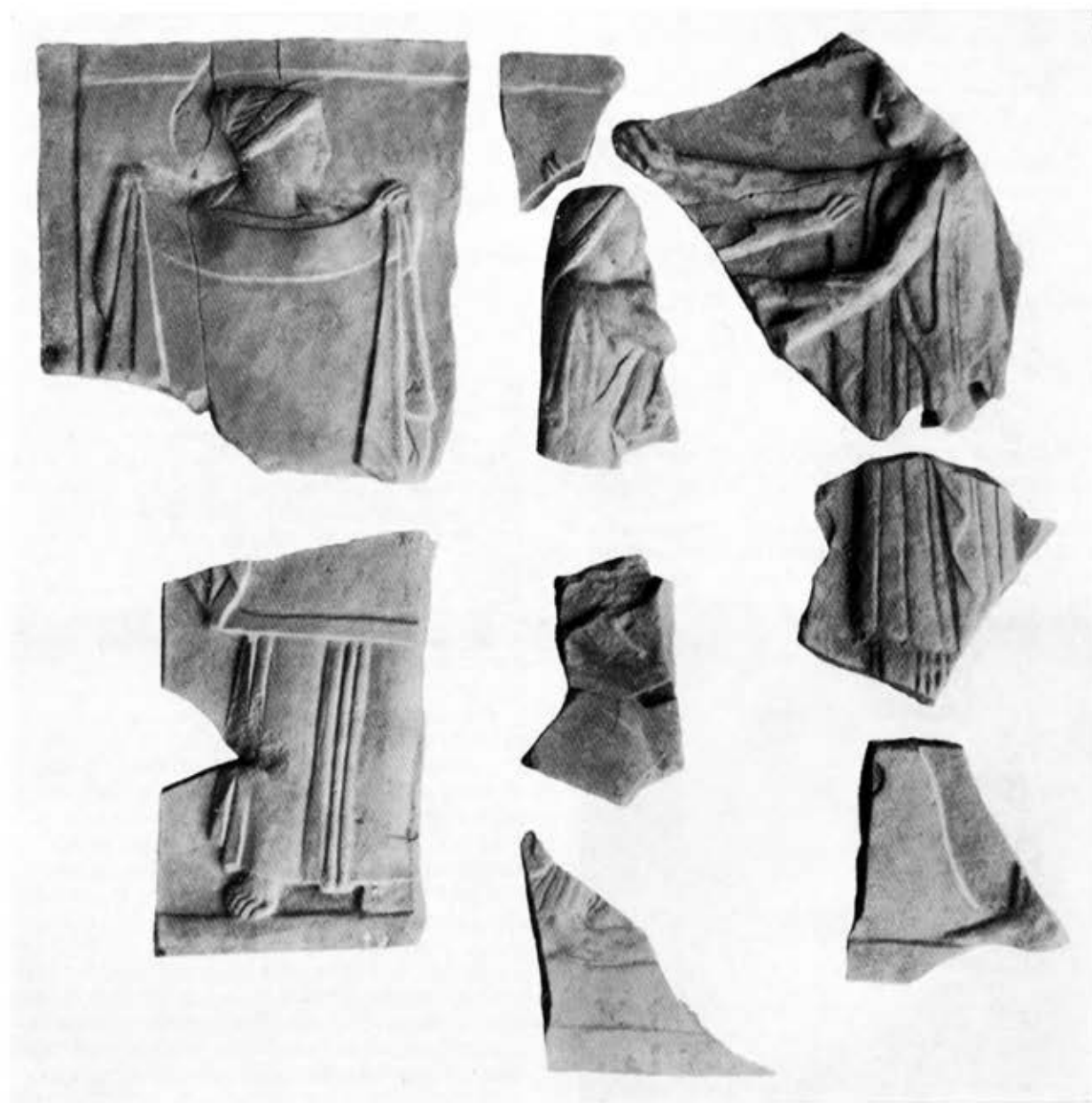
Come osservò giustamente il Prückner, essa non può essere definita un vero e proprio *bôthros*.³¹⁾ E infatti nessun resto di sacrificio, nessun oggetto votivo vi fu rinvenuto. Delle interpretazioni finora proposte, la più vicina al vero, se pure non ancora accompagnata da una retta intelligenza di tutto il monumento, è, a mio avviso, quella che nel 1887 formulò il primo editore del "Trono Ludovisi", Carlo Ludovico Visconti: "... una specie di sponda o parapetto (*protômion*)... intorno ad un'apertura del pavimento".³²⁾ Tutto considerato, a me pare che l'enigmatica apertura servisse, come spiegherò in séguito, ad un'azione religiosa, ad una specie di sacra rappresentazione che si svolgesse proprio qui, al centro della navata: un rito inteso a celebrare l'annuale comparsa di Afrodite nel suo tempio e ad esaltare i doni di vita e di gioia ch'essa portava con sé.³³⁾ La divina apparizione di

Afrodite è per l'appunto — si noti — la scena rappresentata nella parte centrale e più importante del "Trono Ludovisi".

La dea sembra uscire — nel rilievo — da una buca profonda. L'arte greca dell'età classica ci offre più di una volta il motivo del dio o della dea rappresentati nell'atto di emergere dal suolo. Il dio si chiama generalmente Dioniso, la dea Ge o Pandora o Semele o anche Afrodite, in quanto Afrodite, nume delle forze vitali che culminano nell'amore, può facilmente essere accostata o addirittura assimilata alle dèe del sottosuolo, signore della morte e, insieme, della vita rinascite. È significativa, a questo proposito, la scena di una *pelike* attica a figure rosse rinvenuta a Camiro nell'isola di Rodi e databile ancora al V secolo a.C., sulla quale la dea, indicata dal suo nome Ἀφροδίτη, emerge senza dubbio dalla terra fra un Pan ed Ermete.³⁴⁾ Per questo, alcuni studiosi hanno inclinato a ritenere che la dea del "Trono Ludovisi" sia stata concepita come emergente dalla terra. In realtà, si tratta di una emersione dal mare. Ciò risulta sia dal peplo che aderisce al corpo della dea dando la netta impressione della stoffa bagnata sia dalla presenza, sulle due ripide sponde, di quei sassolini che sono tipici delle rive.³⁵⁾ Né vale, contro l'interpretazione della nascita di Afrodite dal mare, il listello che delimita in basso la scena. Questo è infatti, evidentemente, una trovata dell'artista per inquadrare meglio la scena stessa.³⁶⁾

Del resto, la tradizione della nascita di Afrodite dal mare non potrebbe essere meglio attestata. Se nell'*Iliade* Afrodite è data per figlia di Zeus e di Dione,³⁷⁾ già sull'inizio del VII secolo Esiodo riporta, nella sua *Teogonia*, la ben conosciuta leggenda: Afrodite sarebbe nata dai genitali di Urano, tagliati da Crono e da lui gettati nel mare; i quali — raccolti nella spuma marina (*ἀφρός*) — avrebbero prodotto la nuova creatura, emersa poi, dopo un fortunoso viaggio, sulla riva di Cipro.³⁸⁾ La medesima leggenda ricompare circa un secolo dopo nel secondo *Inno omerico* ad Afrodite.³⁹⁾ Nel V secolo poi la tradizione della nascita marina di Afrodite era divenuta familiare ai Greci. Lo dimostrano alcune pitture vascolari e la notizia di Pausania ch'essa era espressa, in oro, sulla base della statua di Zeus in Olimpia.⁴⁰⁾ Ma ciò che a noi maggiormente interessa è il ritrovarla sopra uno dei *pinakes* di Locri (figg. 9 e 10).

Questo *pinax*, più o meno coevo al "Trono Ludovisi", venne felicemente ricostruito da Paola Zancani Montuoro, che lo pubblicò nel 1964.⁴¹⁾ Afrodite è uscita, piccola e quasi brancolante, dalle onde, accolta anche qui da due giovani donne. L'una, davanti alla dea, le stende le braccia, alle quali essa si aggrappa; l'altra, alle spalle, spiega il manto destinato ad avvolgere la dea nel suo confortante calore. La scena è immaginata, evidentemente, sulla riva di Cipro, sì che alle due soccorritrici di Afrodite potrà facilmente essere applicato il nome di Horai, suggerito dall'*Inno omerico*. Non è sfuggito alla Zancani che il *pinax* presenta analogie col rilievo del "Trono Ludo-



9 - REGGIO CALABRIA, MUSEO NAZIONALE - PINAX CON LA NASCITA DI AFRODITE
(foto Soprintendenza Archeologica, Reggio Calabria)

visi".⁴²⁾ E in verità, a parte la presenza stessa — anche qui — delle due donne e del manto, alcuni particolari, come quelli del manto spiegato e della figura di Afrodite, richiamano vivamente alla nostra memoria la scena del "Trono". Lo dimostrano le fotografie che qui riproduco (figg. 10 e 11). Ciò costituisce, oltre tutto, un'ulteriore conferma alla provenienza del "Trono" da Locri e dal tempio di Afrodite a Marasà.

Fra il *pinax* e il rilievo del "Trono" esistono peraltro due fondamentali differenze. Mentre sul *pinax* Afrodite appare all'aria aperta, portata dalle onde, nel rilievo essa sbuca da una fossa; mentre sul *pinax* procede liberamente, nel rilievo viene tirata su, non

senza un visibile sforzo suo e delle due figure che l'assistono. Già nel 1974, Claude Bérard, studiando nel suo libro *Anodoi* le immagini delle divinità emergenti dal suolo, rimase colpito dal carattere eccezionalmente realistico della scena rappresentata sul "Trono Ludovisi", tanto colpito da giungere, esagerando un poco, a negare addirittura che il rilievo del "Trono" rappresentasse l'epifania di Afrodite.⁴³⁾

Le fondamentali differenze che ho notate fra il *pinax* e il rilievo dipendono, a mio avviso, dalla circostanza che il *pinax* sembra riprodurre la scena di un mito, il rilievo invece ispirarsi ad un rito, cioè ad un'azione reale che si svolgesse davvero nell'interno

relativi a Dioniso e ad altre divinità emergenti dal mondo sotterraneo, ho avuto l'occasione di rilevare come gli antichi Greci concepissero la musica quale potente mezzo per evocare il nume e per festeggiarne la comparsa fra gli uomini.⁵⁰⁾ Così, sopra un *alabastron* corinzio databile all'inizio del VI secolo a.C. Dioniso, rappresentato da una grande testa barbata, emerge dal suolo fra un suonatore di cetra ed uno di *aulòi*.⁵¹⁾ Analogamente, una *lèkythos* ateniese dell'inizio del V secolo ci mostra un Satiro citarista nell'atto di accompagnare con la sua musica l'emersione dal suolo di un grande *phallòs*, simbolo del dio,⁵²⁾ mentre un più recente vaso attico (IV secolo) ci presenta la scena di un Eros che soffia negli *aulòi* per salutare la comparsa di Semele.⁵³⁾ Né si può dimenticare che, secondo Plutarco, gli abitanti di Lerna nell'Argolide solevano evocare a primavera Dioniso dalle profondità della palude Alcionia suonando trombe dissimulate nei tirsi,⁵⁴⁾ e che ad Atene nel primo giorno delle feste Antesterie i fedeli, come credo di aver dimostrato, evocavano il medesimo Dioniso dalle *Λίμνη* (le paludi sulle cui rive si trovava il suo più antico santuario), chiamandolo coi loro canti e con le loro invocazioni gioiose.⁵⁵⁾ È anche significativo che a Creta, nella parte orientale dell'isola, un inno inciso nell'età imperiale ma riprodotto un testo del IV secolo a.C. parli di un canto accompagnato da cetre e da *aulòi*, col quale i fedeli invocavano a primavera la venuta del giovane Zeus nel santuario di Dikte.⁵⁶⁾

Per tornare al "Trono Ludovisi", non è dunque strano che la comparsa di Afrodite fosse invocata e festeggiata dalla musica degli *aulòi*, e nemmeno stupisce che alla dolcezza della musica venisse associato il profumo dell'incenso caro alla dea.

Ma come dovremo intendere le due protagoniste dell'azione?

La donna pudicamente ammantata che depone sullo *thymiatèrion* i grani d'incenso è stata talvolta intesa o come una sacerdotessa o come una sposa. Ma queste due interpretazioni lasciano un po' perplessi quando si consideri, soprattutto, la scomoda posizione della figura sul cuscino ripiegato. Per quanto poi riguarda la copertura della testa, essa potrebbe trovare una generica ma sufficiente spiegazione nella sacertà del rito. Tutto sommato, è forse più probabile che la donna debba essere considerata come una generica devota, rappresentante a sua volta una schiera di compagne, o fanciulle o matrone, che frequentavano il tempio e prestavano alla dea più o meno stabilmente il proprio servizio. Si trattava comunque di donne libere e cittadine, e perciò diverse dal gruppo delle altre — schiave e straniere — che trovano invece espressione nella donna ignuda intenta a suonare gli *aulòi*.

Quest'ultima non può essere se non una etèra. La completa nudità e l'azione stessa del suonare gli *aulòi* la definiscono come tale senza possibilità di dubbio. Trattandosi poi di Afrodite e del suo culto, la definizione viene confermata *ad abundantiam*.

È noto che in alcuni santuari greci vigea la pratica della prostituzione sacra; una pratica molto antica,

di origine orientale, generalmente connessa, come del resto è ovvio, al culto di Afrodite. Codesta pratica faceva sì che in quei santuari abitasse un certo numero di etère, la cui attività nelle cose d'amore era evidentemente considerata come un incentivo alla potenza della dea.

La prostituzione sacra era praticata anche a Locri: lo attestano alcune fonti letterarie e lo confermano dati archeologici ed epigrafici.⁵⁷⁾ Trattandosi di un argomento che molti studiosi hanno discusso con diversità di pareri, ritengo non inutile dedicare ad esso ancora qualche parola, con la speranza di contribuire a chiarirlo meglio.

Nel I secolo a.C., Clearco di Soloi, discepolo di Aristotele, parlando della prostituzione sacra, ricorda tre sole località: la Lidia, Locri Epizefiri e Cipro.⁵⁸⁾ L'essere Locri compresa da uno scrittore di Cipro in questo suo scarno elenco induce a ritenere che la pratica locrese fosse ben conosciuta nell'isola natale di Afrodite, e conferma inoltre certi legami, dei quali mi propongo di parlare, esistenti, a mio avviso, fra il culto di Afrodite rispettivamente a Locri ed a Pafo. Nella pratica della prostituzione locrese s'innestano poi due episodi storici riferiti da un molto dibattuto passo di Giustino.⁵⁹⁾

Il primo episodio risale al 477/6. Per impetrare la vittoria in una difficile guerra contro Leòfrone tiranno di Reggio, i Locresi avrebbero fatto voto di prostituire, in una festa di Afrodite, le proprie vergini, ma il voto non sarebbe stato sciolto. Il mancato compimento trova forse spiegazione in un'ode di Pindaro, nella quale il poeta, celebrando — circa il 475 a.C. — la vittoria delfica di Ierone tiranno di Siracusa, allude alla gratitudine delle vergini di Locri, ch'egli ha liberate dall'incubo del temuto sacrificio, evidentemente aiutando i Locresi contro i Reggini.⁶⁰⁾ Il secondo episodio ci riporta alla metà circa del IV secolo. I Locresi, impegnati in una dura lotta contro i Lucani, sarebbero stati esortati da Dionisio II, tiranno di Siracusa, a rinnovare l'antico voto e a mandare al tempio di Afrodite le loro mogli e figlie il più possibile adornate. Fra esse, cento sarebbero state sorteggiate per una dimora nel lupanare della dea, ma con la garanzia che non vi avrebbero subito alcuna offesa. In realtà, si trattava soltanto di una macchinazione per impadronirsi degli appetibili oggetti preziosi. Ne è riprova la circostanza che, mentre per il primo voto si parla soltanto di fanciulle, per il secondo si prendono in considerazione anche le spose, presumibilmente più ricche di gioielli che non le ragazze. Comunque sia, i due episodi alludono ad una (eventuale) prostituzione di carattere eccezionale. Si trattava infatti di estendere, in un momento di estremo pericolo, a donne libere e cittadine una pratica riservata di regola a donne schiave e straniere; donde forse si pensava risultare un merito maggiore presso la dea, e quindi un più largo favore da parte di essa.⁶¹⁾

Se anche non furono sciolti, i due voti confermano la notizia di Clearco circa l'esistenza della prostitu-

zione sacra a Locri e ne dimostrano l'importanza nel V e nel IV secolo. Alle notizie di Clearco e di Giustino si affianca poi un'altra fonte letteraria: un epigramma che Nosside, poetessa per l'appunto locrese, compose verso l'inizio del III secolo.⁶²⁾ Questo epigramma, sul quale in séguito tornerò a richiamare l'attenzione, esalta il ricco dono votivo che una etèra aveva dedicato nel tempio di Afrodite, grazie ai cospicui guadagni ricavati " dallo splendore del proprio corpo ". Pur non attestando esplicitamente l'esistenza della prostituzione sacra a Locri, i versi di Nosside c'informano almeno che a Locri esistevano, a quei tempi, etère facoltose.

Alle fonti letterarie si aggiungono dati archeologici ed epigrafici. Quanto alle epigrafi, è molto probabile che quel molto discusso *ἡμεῖς μίστωμα* (= "mercede delle *ἡμεῖς*") ricordato nella prima metà del III secolo a.C., cioè press'a poco nell'età di Nosside, in tre tavolette bronzee dell'archivio locrese fra i prestiti concessi alla città dal tesoro del santuario di Zeus, debba essere inteso come la mercede percepita dalle etère consacrate ad Afrodite, mercede divenuta, almeno in parte, reddito sacro.⁶³⁾ Si noti che l'ammontare annuo del prestito relativo alla "mercede" consisteva nella somma (relativamente non molto cospicua) di 20 talenti.⁶⁴⁾ Riguardo poi ai dati archeologici, sembra chiaro che le già citate camerette (*οἴκοι*) esistenti lungo almeno due lati della cosiddetta "Stoa ad U" non possano essere intese se non come celle adibite alla prostituzione sacra. Così le interpretò per primo, e giustamente, Mario Torelli.⁶⁵⁾ Ne consegue che la pratica della prostituzione a Locri dovette risalire agli inizi stessi del santuario di Afrodite, verso la fine del VII secolo a.C. L'impianto degli *οἴκοι* non ebbe, come ho già notato, lungo uso e fu seguito, già nella prima metà del VI secolo, dalla consuetudine di scavare *bòthroi* nell'area compresa dalla Stoa. Ma, poiché la pratica della prostituzione durò ancora a lungo, è necessario ammettere che all'impianto degli *οἴκοι* nella Stoa ne succedesse un altro analogo di cui per ora non sono comparse le tracce.

Infine, essendo ora accertato che il "Trono Ludovisi" si trovava al centro del tempio ionico di Marasà, nel luogo più sacro dell'edificio, la figura dell'etèra che vi compare con tanta evidenza è prova archeologica validissima a dimostrare che intorno alla metà del V secolo a.C. l'istituto della prostituzione non soltanto esisteva a Locri ma vi aveva anche assunto una notevole importanza. Si osservi infatti che l'etèra intenta a suonare gli *aulòι* partecipa all'azione sacra con un risalto non inferiore a quello della donna libera e cittadina che brucia i grani d'incenso. Ambedue sembrano servire la dea stando — si direbbe — al medesimo livello. Viene quasi da pensare ai versi che cinque secoli più tardi scriverà Ovidio parlando del culto di Venere che accomuna nel Lazio le donne libere alle etère: *rite deam Latiae colite matresque nurusque / et vos quis vittae longaue vestis abest.*⁶⁶⁾

Ed ora vorrei porre un altro problema, la cui soluzione aprirà forse la via ad una migliore intelligenza del "Trono".

Donde giunse a Locri il culto di Afrodite con relativa prostituzione sacra?

Clearco di Soloi ricorda, come si è visto, questa tipica istituzione nella Lidia, a Locri ed a Cipro. Stranamente egli omette un'altra località dove il culto di Afrodite e la prostituzione furono molto in auge. Voglio dire Corinto.

Strabone, nella sua *Geografia*,⁶⁷⁾ esalta la grandezza e l'opulenza di Corinto ai tempi dei Bacchiadi e dei Cipselidi e le grandi ricchezze portate in Italia dall'esule corinzio Damarato, tanto grandi ch'egli divenne capo dei Tirreni e suo figlio giunse ad essere uno dei re di Roma (Tarquinio Prisco). Subito dopo, il Geografo decanta la ricchezza del santuario corinzio di Afrodite, anch'essa tanto grande che quel santuario giunse a possedere più di mille etère, offerte in dono alla dea da uomini e donne, etère che, attirando verso la città intere folle (soprattutto di naviganti) contribuirono ad arricchirla. Si noti che il ricordo del santuario di Afrodite e delle sue ricchezze immediatamente successivo a quello degli splendori di Corinto nella età arcaica induce a ritenere che il culto corinzio di Afrodite e la relativa pratica della prostituzione sacra risalgano anch'essi a tempi remoti.

Più tardi Ateneo, entrato nel tema della prostituzione sacra, comincia subito col ricordare la "bella Corinto".⁶⁸⁾ Appellandosi all'erudito ellenistico Chamaileon di Eraclea Pontica, e al suo commento a Pindaro, egli tramanda che in certe occasioni le etère partecipavano in grande numero alle preghiere ed ai sacrifici pubblici in onore di Afrodite. Ad una di codeste occasioni si riferisce anzi uno *skòlion* composto dallo stesso Pindaro in onore di Xenophòn di Corinto, vincitore nel 464 ad Olimpia sia nella corsa sia nel pentatlo, una vittoria che sempre da Pindaro fu cantata nella tredicesima sua ode olimpica. Nello *skòlion*,⁶⁹⁾ il poeta si rivolge direttamente alle etère, "ospitali fanciulle" (*πολύξεναι νεάνιδες*) addette a bruciare "bionde lacrime del giallo incenso" (*τῶς χλωρῆς λιβάνου ξανθὰ δάκρυα*) e alle quali la dea concesse di "cogliere senza biasimo ... negli amabili giacigli il frutto della tenera giovinezza" (*ἄνευθ' ἐπαγορίας ἔπορεν | ... ἐρατειναῖς ἐν εὐναῖς | μαλθακᾶς ὥρας ἀπὸ καρπὸν δρέπεσθαι*). Pindaro informa poi che l'atleta vincitore aveva donato al santuario altre cento etère per sciogliere un voto da lui pronunciato prima della competizione. Lo *skòlion* fu cantato durante il sacrificio che Xenophòn celebrò in onore di Afrodite dopo la vittoria, insieme alle etère.⁷⁰⁾ Nel luogo che ho citato, Ateneo riferisce inoltre che ai tempi dell'invasione persiana le etère di Corinto pregarono Afrodite per la salvezza della Grecia e che perciò i loro nomi vennero scritti nel *pinax* votivo offerto alla dea per lo scampato pericolo. In quella occasione — séguita Ateneo — Simonide compose un epigramma, ch'egli non manca di riportare, nel quale si ricordano quelle provvide preghiere.⁷¹⁾

La considerazione di cui le etère di Afrodite godevano a Corinto nella prima metà del V secolo richiama alla memoria il coevo "Trono Ludovisi" e quella sua vistosa etèra, la quale dimostra che anche a Locri le "ospitali fanciulle" di Afrodite erano tenute — nel culto — in grande onore. Quest'analogia, cui si aggiungono l'antichità e l'importanza del culto di Afrodite a Corinto, rende non improbabile che proprio da Corinto i Locresi abbiano ricevuto quel culto, accompagnato dal caratteristico uso della prostituzione sacra. L'ipotesi sembra trovare conferma nelle intense relazioni commerciali che sappiamo essere esistite, nell'età arcaica, fra Corinto e le città costiere dell'Italia meridionale bagnate dal mare Ionio. Per quanto riguarda Locri in particolare, parlano abbastanza chiaramente non soltanto l'abbondanza della ceramica corinzia in territorio locrese (fenomeno che peraltro — data la grande attività delle officine corinzie — si manifesta in molte altre località) quanto e specialmente gli stretti legami sicuramente attestati fra Locri e Siracusa, la grande colonia di Corinto sulla sponda orientale della Sicilia. Per tutti questi motivi non sarebbe assurdo — io penso — considerare il santuario di Afrodite a Locri quasi come una filiale del santuario di questa dea a Corinto. È credibile poi che i Corinzi abbiano ricevuto, a loro volta, il culto di Afrodite dall'Oriente, e in particolare da Cipro, sede originaria della dea. Né mancano argomenti per dimostrare che nell'età arcaica i contatti fra Cipro e Corinto furono molto stretti. Risulta inoltre, come subito spiegherò, che qualche legame Cipro ebbe probabilmente, nel culto di Afrodite, anche con Locri Epizefiri.

L'esame approfondito della figura di etèra che compare sulla destra del "Trono Ludovisi" mi ha condotta, come si è visto, a riflessioni di più vasta portata circa l'origine del culto di Afrodite a Locri. Vorrei ora considerare nel suo insieme tutto il rilievo del "Trono".

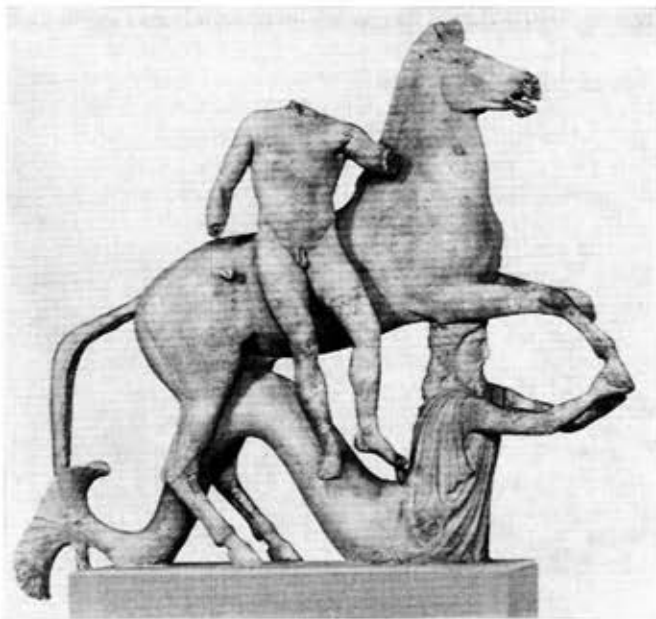
Le due figure laterali — la donna ammantata e l'etèra ignuda — sono evidentemente personaggi umani che compiono azioni di culto. Nella parte centrale, in cui è rappresentata la nascita di Afrodite dal mare, si notano, come ho già detto, tratti di realismo che richiamano anch'essi il pensiero ad un'azione rituale, ad una specie di sacra rappresentazione che si svolgesse nell'interno del tempio, intorno al suo punto più sacro. Alcuni studiosi di raffinata sensibilità hanno notato nel rilievo del "Trono" qualche cosa di arcano. Scrivendo nel 1953, Enrico Paribeni afferma che nel "Trono Ludovisi" manca quel "clima di... gioiosa aperta libertà" che invece si avverte in certe rappresentazioni vascolari della nascita di Afrodite dal mare. Il "Trono Ludovisi" ci appare, a suo giudizio, "come un mistero, come una 'sacra rappresentazione', tanto intenso è in esso il carattere ieratico e mistico. A ciò contribuisce anche l'atmosfera esclusivamente femminile, lo spazio angusto, quasi soffocato di panni e di figure, la gravità dell'at-

teggiamento di un inesorabile parallelismo delle due aiutanti".⁷²⁾ Qualche anno più tardi Erika Simon, riferendosi alla sola parte centrale del rilievo, si esprime così: "Doch das Ganze geschieht als Wunder, in einem grossen, göttlichen Augenblick".⁷³⁾ Ancora più tardi, Paola Zancani Montuoro, pubblicando il già ricordato *pinax* con la scena di Afrodite portata dalle onde, afferma che dalla scena del "Trono" emana un "misterioso fascino".⁷⁴⁾ Ultimamente poi Piero Orlandini dichiara di sentire nel "Trono" un'"intima musicalità e religiosità".⁷⁵⁾

Questi ed analoghi giudizi colgono, a mio avviso, nel segno. Ma a quale azione rituale dovremo noi pensare? Evidentemente — l'ho già osservato — ad un rito che si proponesse di commemorare la comparsa di Afrodite nel suo tempio, coi suoi doni di felicità e di benessere. L'apertura quadrata al centro del pavimento potrebbe, allora, essere concepita come la via attraverso la quale un simulacro della dea venisse innalzato e mostrato ai fedeli. Si tratterebbe, insomma, di un'imitazione (*μίμημα*) delle vicende della dea, anzi della sua principale vicenda, consistente per l'appunto nella emersione dal mare. Non altrimenti nei Grandi Misteri di Eleusi venivano imitate, a istruzione e a conforto degli iniziati ammessi a vedere quegli spettacoli (*ἐπίπται*), le vicende di Demetra e di Cora, mentre i Piccoli Misteri celebrati ad Agra sulla riva sinistra dell'Ilisso consistevano in una "imitazione di vicende di Dioniso" (*μίμημα τῶν περὶ τὸν Διόνυσον*).⁷⁶⁾ Si sa poi, da Plutarco, che nei misteri di Iside avevano luogo, fra l'altro, "imitazioni" (*μιμήματα*) delle dolorose vicende della dea, quali "ammaestramento di pietà e, insieme, conforto per uomini e per donne afflitti dalle sventure" (*εὐσεβείας ὁμοῦ διδασκαλία καὶ παραμύθιον ἀνδράσι καὶ γυναιξίν ἀπὸ συμφορῶν ἐχομένους*).⁷⁷⁾

Ma donde avranno i Locresi ricevuto l'impulso a compiere nel proprio tempio di Afrodite una siffatta celebrazione? Come Martin Nilsson giustamente osservò, se tanti sono i santuari di Afrodite a noi noti nel mondo greco, pochissime feste in suo onore ci vengono ricordate; quasi tutte in Cipro e in particolare a Pafos.⁷⁸⁾ Strabone ci ha tramandato il ricordo di una grande *πανήγυρις* celebrata ogni anno da uomini e donne in onore di Afrodite sulla via che da Pafos conduceva a Palaipaphos, dove esisteva un antico santuario della dea.⁷⁹⁾ Ma ancora più importante è, per noi, il ricordo dei "misteri" di Afrodite a Pafos, solennità di cui parlano, sia pure per biasimarle, alcuni Padri della Chiesa.⁸⁰⁾

La fonte più antica ed autorevole è quella di Clemente Alessandrino.⁸¹⁾ Scrivendo nel II secolo d.C., egli attesta che durante i suddetti misteri gli iniziati ricevevano grani di sale e un *phallòs* e davano a loro volta ad Afrodite una moneta, come un amante all'etèra. Tale uso viene dallo stesso Clemente messo in relazione con la leggenda narrata da Esiodo circa la nascita di Afrodite dai genitali di Urano vaganti nel mare dentro un involucri di spuma, che approdò infine —



12 e 13 - REGGIO CALABRIA, MUSEO NAZIONALE - DIOSCURI SU TRITONI DA LOCRI
(da E. LANGLOTZ, M. HIRMER, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968)

con la nuova creatura — alla riva di Cipro. Clemente poi non manca di affermare che Afrodite era “ cara a Kinyras ”. Fu costui, com'è noto, un antico sacerdote-re di Pafos (o di tutta Cipro), capostipite dei Kinyradai, già ricordato dal poeta dell'*Iliade* e da Tirteo.⁸²⁾ Alle parole di Clemente fanno eco Firmico Materno ed Arnobio.⁸³⁾ Quest'ultimo riferisce inoltre che Kinyras era considerato fondatore degli *abstrusa illa initia* in onore di Afrodite.

Da tutto ciò risulta che il culto misterico di Afrodite a Cipro, ritenuto molto antico, s'impervia sulla caratteristica tradizione della nascita di Afrodite dal mare. Ora, non è — a me sembra — senza significato che nel tempio di Locri l'azione sacra presupposta dal rilievo del “ Trono Ludovisi ” s'ispirasse per l'appunto alla medesima leggenda. Ma c'è di più. Circa il 475 a.C., cioè in età molto vicina a quella del “ Trono ”, Pindaro, esaltando la vittoria delfica di Ierone tiranno di Siracusa, mise in evidenza, come già ho detto, la gratitudine a lui espressa dalle vergini locresi che, con l'aiuto da lui prestato ai Locresi contro i Reggini, le aveva liberate dall'incubo del famoso voto di prostituirsi ad Afrodite per la salvezza della città.⁸⁴⁾ Orbene, nei versi immediatamente precedenti (15-17), il poeta ricorda Kinyras, caro ad Apollo e “ sacerdote domestico di Afrodite ”, al quale molte volte gli abitanti di Cipro hanno avuto l'occasione di esprimere la loro gratitudine per le molte sue benemeranze. La riconoscenza delle fanciulle locresi verso Ierone ha dunque un precedente in quella dei Ciprioti verso Kinyras ed ambedue si riferiscono al culto di Afrodite.

Il legame stabilito da Pindaro fra Cipro e Locri a proposito del medesimo argomento non è, a quanto pare, insignificante. È forse lecito — potremo chie-

derci — ammettere che nella prima metà del V secolo a.C. siano esistite relazioni religiose fra le due località? La cosa non sarebbe, di per sé, inverosimile e troverebbe forse conferma nel rinvenimento avvenuto a Locri di certe maschere fittili votive di evidente carattere cipriota e databili più o meno alla medesima età.⁸⁵⁾ È tuttavia probabile che anche qui sia esistita, fra Cipro e Locri la mediazione di Corinto, in cui feste in onore di Afrodite non potevano mancare e in realtà furono celebrate. Ciò risulta, almeno per la fine del IV secolo, da un frammento del commediografo Alessi, il quale nella sua commedia *Φιλοῦσα* c'informa che a Corinto v'erano addirittura due feste *Aphrodisia*: l'una celebrata dalle etère, l'altra dalle donne libere.⁸⁶⁾

Tenendo comunque per fermo l'esistenza di una azione rituale ispirata dalla nascita marina di Afrodite nell'interno del tempio di Locri, è opportuno chiedersi quando essa abbia potuto svolgersi. Ammesso ch'essa fosse annuale, o almeno che solo una volta l'anno venisse celebrata con pienezza d'impegno religioso, bisognerà — io credo — pensare alla stagione primaverile, nella quale si manifestano con maggior evidenza le forze della vita e dell'amore. Afrodite emerge dal mare, ma dalla sua comparsa trae subito profitto la terra. Non è anzi fuori luogo ricordare, a questo proposito, che Esiodo, descrivendo nella sua *Teogonia* l'approdo della giovane Afrodite alla riva di Cipro, afferma che, non appena la dea ebbe toccato il suolo, l'erba spuntava sotto i suoi agili piedi;⁸⁷⁾ un'erba che facilmente noi potremo immaginare allietata di fiori variopinti.⁸⁸⁾

Prima di abbandonare l'argomento del “ Trono Ludovisi ”, vorrei richiamare l'attenzione sui famosi gruppi marmorei rinvenuti in frammenti, circa il 1889,

nella zona del tempio di Marasà, attribuiti dagli studiosi alla facciata occidentale del tempio stesso e interpretati da alcuni come statue frontonali, da altri invece come acroteri. I suddetti gruppi, scolpiti in marmo greco e databili, a giudicare dallo stile, nell'ultimo quarto del V secolo a.C., rappresentano, com'è noto, i Dioscuri nell'atto di scivolare giù dai rispettivi cavalli, i cui zoccoli anteriori poggiano sulle mani di due Tritoni desinenti in corpo di pesce (figg. 12 e 13). V'è inoltre una figura femminile abbastanza mutila, che viene generalmente interpretata come una Nereide e da alcuni studiosi collocata in mezzo ai due gruppi.⁸⁹⁾

Fra la ipotesi delle statue frontonali e quella degli acroteri, è senza dubbio preferibile la seconda. Lo dimostrano sia le tracce più o meno evidenti di *meniskoi* (un *meniskos* di bronzo s'è addirittura conservato) sia la veste della figura femminile svolazzante in basso e perciò tipica delle figure concepite come esposte al vento. Quanto poi all'eventuale sua inserzione fra i due gruppi dei Dioscuri concepiti in posizione araldica, mi limito a rilevare che l'ondeggiamento stesso di quella veste ed altri particolari di struttura e di stile inducono a dubitarne. Meglio è dunque pensare che la probabile Nereide appartenesse, magari con una sua compagna, ad un altro acroterio del medesimo tempio.

Ma come spiegare (e ciò soprattutto importa qui) i gruppi dei Dioscuri? Chi li guardi senza preconetti riceve l'impressione che i divini Gemelli, trasportati come sono da due esseri marini, siano giunti dal mare e dimostrino, con lo scivolar giù dai cavalli, la propria intenzione di fermarsi qui, per allietare il tempio con la loro salutare presenza. Ma, se il motivo dei Tritoni concepiti come elementi di sostegno non è nuovo (esso compariva, ad esempio, nel celebre trono di Apollo ad Amicle),⁹⁰⁾ del tutto eccezionale è quello dei Dioscuri trasportati dai Tritoni. La singolarità del motivo ha provocato la ipotesi che l'artista abbia voluto alludere a un determinato avvenimento storico: la vittoria riportata, circa il 550 a.C., dai Locresi sui Crotoniati lungo le sponde del fiume Sagra, grazie appunto all'aiuto prestato loro dai Dioscuri. Si tramandava infatti che gli ambasciatori locresi, recatisi a Sparta per sollecitare l'alleanza degli Spartani, avessero soprattutto impetrato l'intervento dei Dioscuri e di questi avessero trasportato ed onorato le immagini sulla nave che li riconduceva in patria; si aggiungeva poi che, dopo quel viaggio per mare, i Dioscuri fossero miracolosamente intervenuti sulla scena della battaglia, decidendone le sorti a favore dei Locresi.⁹¹⁾

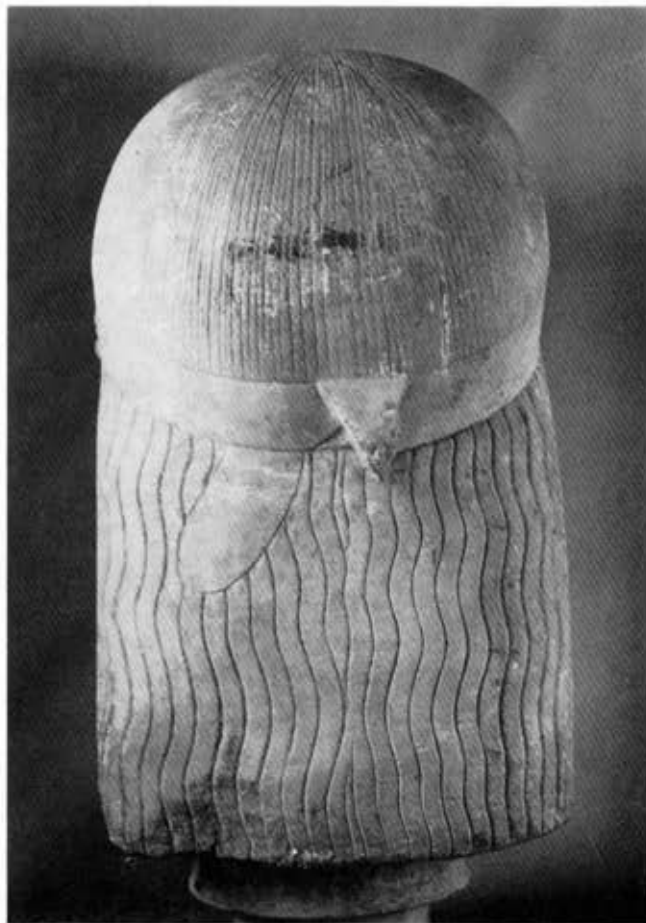
Certo non è impossibile — io penso — che i Dioscuri esaltati in cima al tempio di Marasà abbiano richiamato alla mente dei Locresi l'aiuto da essi prestato ai loro avi in quel gravissimo frangente, ma il vincolo che univa i Dioscuri al tempio di Afrodite appare oggi ben più saldo di quello che risulterebbe dall'antico viaggio dei Dioscuri sulla nave dei Locresi. Oggi infatti, essendo ormai certo che fulcro religioso del tempio di Afrodite a Locri era la tradizione della



14 - BASILEA, COLL. PRIVATA - MONETA BRONZEA DI LOCRI (da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)

dea nata dal mare, è facile comprendere che a questa nascita marina s'intona assai bene l'eccezionale motivo dei Dioscuri portati da esseri marini quali i Tritoni. Ma, per quanto riguarda i Dioscuri stessi, c'è ancora di più. È noto che il poeta dell'*Inno omerico* ad essi dedicato esalta la loro fama di patroni dei naviganti in pericolo.⁹²⁾ Ora, non è un puro caso che della medesima fama godesse fino da tempi remoti anche Afrodite, come attestano i suoi epiteti di *ποντία* e di *εὐπλοία*.⁹³⁾ Questo merito comune veniva dunque ad essere un vincolo ideale fra i Dioscuri e la dea del tempio. Ciò è confermato anche all'inizio del III secolo da un tipo locrese di moneta bronzea: una dea in trono affiancata da due stelle, immagine che necessariamente evoca il ricordo di Afrodite associata ai Dioscuri (fig. 14).⁹⁴⁾ Si noti, del resto, che in tempi ancora più recenti Orazio, nell'ode che scrisse per augurare a Virgilio una felice navigazione verso la Grecia, invocò anzitutto la "dea signora di Cipro" e i "fratelli di Elena, lucide stelle" (*sic te diva potens Cyprì, | sic fratres Helenae lucida sidera, | ventorumque regat pater*, ecc.).⁹⁵⁾ A proposito del tempio di Marasà, non si può anzi escludere che proprio in esso venisse praticato, sia pure in tono minore, anche un culto dei Dioscuri; quel culto che le vicende della Sagra rendevano ai Locresi quasi obbligatorio.⁹⁶⁾

Voglio infine ricordare che i Dioscuri compaiono anche in alcuni tipi dei *pinakes* locresi.⁹⁷⁾ Montati a cavallo e armati di scudo, essi partecipano, come sembra, al corteo dei numi che si recano a rendere omaggio a Persefone ed al suo sposo. In un tipo, accanto ai Dioscuri è rappresentata la figura di Persefone, in altri quella di una dea in cui è possibile ravvisare Afrodite. Si vedono poi, almeno in un caso, due colonne ioniche poste a delimitare la scena, e forse una terza al centro di essa.⁹⁸⁾ Codeste colonne vengono abitualmente interpretate, e forse non a torto, come pertinenti alla sontuosa casa di Ade; ma, se si pensa che nell'età in cui quei *pinakes* vennero eseguiti stava sorgendo o era già sorto il tempio ionico di Afrodite, non si sarà lontani dal vero ammettendo che l'artigiano abbia applicato al palazzo degli Inferi l'immagine, viva nella sua mente, del grandioso edificio costruito in onore della dea, nel quale i Dioscuri già ricevevano, forse, il debito ossequio.



15 e 16 - ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO - "ACROLITO LUDOVISI"

L' "Acrolito Ludovisi" (TAV. I e figg. 15 e 16)

Alcuni studiosi hanno creduto (e, come si vedrà, non a torto) che qualche parentela esista fra il "Trono Ludovisi" e un altro pezzo assai noto della medesima collezione: il cosiddetto "Acrolito Ludovisi", esso pure conservato — oggi — nel Museo Nazionale Romano (inv. n. 8598).

Si tratta di una grande testa femminile (certamente una dea), scolpita anch'essa in marmo greco insulare. Il corpo, cui la testa apparteneva, era costituito da impalcature lignee rivestite di lamine metalliche e di tessuti, mentre le mani ed i piedi dovevano essere, come la testa, di marmo.⁹⁹⁾ Tutti sono stati sempre concordi nel considerare la testa superstite di questo acrolito, chiamata comunemente — lo ripeto — "Acrolito Ludovisi", come un'opera di alto pregio per la storia dell'arte, il più importante esempio che finora si conosca di un'immagine culturale di grandi dimensioni.¹⁰⁰⁾

Il primo ricordo del nostro "Acrolito" risale al 1819, anno in cui fu redatto il primo inventario della collezione;¹⁰¹⁾ il primo accostamento fra l'"Acrolito" e il "Trono" fu proposto nel 1891 da Otto Benndorf.¹⁰²⁾

È noto che l'appartenenza alla medesima collezione e la presumibile parentela fra i due monumenti hanno fatto sì che anche l'"Acrolito" sia stato certe volte attribuito al tempio di Venere presso Porta Collina.¹⁰³⁾ Non sono poi mancati coloro che, persuasi della provenienza da Erice del "Trono Ludovisi", hanno creduto di poter attribuire anche all'"Acrolito" la medesima origine.¹⁰⁴⁾ Ma questa ipotesi è insostenibile: sia, come ho già dimostrato, per il "Trono", sia, come dimostrerò, per l'"Acrolito".

Guardiamo ora con un po' di attenzione questo pezzo insigne.¹⁰⁵⁾ La grande testa, alta m 0,83, è quasi completamente integra. Sono infatti di restauro soltanto una parte del naso e della palpebra inferiore dell'occhio sinistro. Il volto, pervaso da un sorriso leggero, quasi contenuto, si erge sopra un collo alto e liscio; la chioma, abbondante, ricade in una massa uniforme dietro il collo, mentre si anima sulla fronte in cinque file di elaborati riccioli "a lumachella". Nella parte posteriore, l'indicazione delle ciocche di capelli è abbastanza sommaria, donde risulta che da questo lato la testa doveva essere addossata ad una parete e quindi non completamente visibile. Sulla fronte, sotto e fra i riccioli, si notano 16 fori contenenti



ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO - "ACROLITO LUDOVISI"
a) VEDUTA FRONTALE; b) VEDUTA LATERALE
(foto Soprintendenza Archeologica, Roma)



17 - DISEGNO DI PINAX CON AFRODITE E DIONISO BAMBINO
(da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)

resti di piombo. Ne consegue che i riccioli marmorei erano impreziositi da un rivestimento di rame dorato. Altri fori praticati ai lati del collo, lungo la massa della chioma raccolta, indicano l'antica presenza di altri riccioli dorati. La testa era cinta da un nastro annodato sul dietro, nastro che oggi si presenta liscio ma che anticamente doveva essere abbellito di vistosi ornati. Non è certo che la dea portasse una collana; è certo invece ch'essa portava due orecchini, come attestano i fori che trapassano i lobi degli orecchi. Dentro i padiglioni degli orecchi stessi esiste poi, rispettivamente, un foro rotondo più ampio. I due fori erano evidentemente destinati ad assicurare una grossa "rosetta" d'oro o di pietre scintillanti, che avrà contribuito ad arricchire ancora di più la già ricca acconciatura. Tale ornamento, che ricopriva quasi tutto l'orecchio, ci appare con evidenza in una statuette fittile votiva da Taranto già esistente in una collezione privata (figg. 22 e 23);¹⁰⁶⁾ ed anche, come si vedrà, in alcuni esemplari dei *pinakes* di Locri. Si può infine osservare che l'"Acrolito" apparteneva, con ogni probabilità ad una statua seduta, alta — fatte le debite proporzioni — circa tre metri.¹⁰⁷⁾

Ho detto che da tempo alcuni studiosi hanno riconosciuto l'esistenza di legami fra il "Trono Ludovisi" e l'"Acrolito". Essendo ora dimostrato che il "Trono" proviene da Locri, anche l'"Acrolito" avrebbe la medesima provenienza. Ciò (lo dichiaro subito) è a mio parere giusto, e spero di confermarlo fra poco. Bisogna peraltro rilevare che il marmo dell'"Acro-

lito", pur essendo anch'esso greco di tipo insulare, non è identico a quello del "Trono". Inoltre (ed è cosa di maggior momento), l'età delle due sculture è sicuramente diversa. Se il "Trono" è databile intorno al 460 a.C., l'"Acrolito" è più antico di un ventennio e forse più (circa 490-480). Ammessa, come credo sia ragionevole, la provenienza dell'"Acrolito" da Locri, esso verrebbe ad allinearsi agli altri due acroliti marmorei che la Magna Grecia ci ha finora restituiti: voglio dire l'acrolito oggi custodito nei Musei Vaticani e rappresentante con ogni probabilità la testa di Atena e l'acrolito rinvenuto a Cirò (antica Crimisa) fra le rovine del tempio di Apollo Alaics e riprodotto le sembianze del dio.¹⁰⁸⁾ Dei tre, l'"Acrolito Ludovisi" sarebbe anzi il più antico, perché l'acrolito del Vaticano è databile circa il decennio 460-450 e l'acrolito di Cirò è ancora più recente (forse ultimo quarto del V secolo a.C.).

All'"Acrolito Ludovisi" gli studiosi hanno applicato via via nomi diversi, ma con maggiore frequenza quello di Afrodite. Un siffatto nome si accorda bene sia col tipo della scultura sia con la ragionevole ipotesi della sua provenienza da Locri, dove Afrodite possedeva, come si è visto, un antico e cospicuo santuario. Tenendo conto dell'età dell'"Acrolito" (circa 490-480), bisognerebbe poi ammettere ch'esso fosse stato eseguito per il tempio arcaico di Marasà, quello che precedette la radicale ricostruzione di stile ionico (circa 460). Ma la statua di culto cui l'"Acrolito" apparteneva può benissimo essere stata mantenuta nel tempio nuovo. E infatti, è del tutto logico che il venerando simulacro di un tempio sopravviva, magari



18 - DISEGNO DI PINAX
RAPPRESENTANTE IL GIARDINO DI AFRODITE
(da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)



19 - MONACO, MUSEUM ANTIKER KLEINKUNST
FRAMMENTO DI PINAX
(da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)

con qualche restauro, alle ricostruzioni del tempio stesso. Ciò avvenne, per esempio, ad Egina nella prima metà del VI secolo a.C. Riprendendo in esame una famosa epigrafe del santuario eginetico di Aphaia, credo infatti di aver dimostrato che l'arcaica statua di culto della dea rimase, con aggiunte e abbellimenti, nel tempio ricostruito.¹⁰⁹⁾

Vediamo ora se qualche argomento esista per confermare l'appartenenza dell' "Acrolito Ludovisi" al tempio locrese di Afrodite.

Non sono io la prima a rilevare che l' "Acrolito" presenta forti somiglianze con alcune teste di Afrodite effigiate sui famosi *pinakes*. Gli esempi che qui riproduco (figg. 17-21) parlano da sé.¹¹⁰⁾ Si noti, oltre



20 - FILADELFIA, UNIVERSITY MUSEUM - FRAMMENTO DI PINAX
(da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)



21 - PALERMO, MUSEO NAZIONALE - FRAMMENTO DI PINAX
(da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz 1968)

l' analogo profilo, l' identico contrasto fra le file di ricciolini sulla fronte e la chioma ricadente, folta e liscia, dietro il collo. Ma soprattutto si osservi il particolare della "rosetta" preziosa che copre quasi tutto l' orecchio. Essa richiama alla memoria il caratteristico foro esistente nel padiglione dei due orecchi dell' "Acrolito".¹¹¹⁾ Poiché l' Afrodite seduta che compare sui *pinakes* riproduce evidentemente la figura della statua di culto che sedeva nel tempio di Marasà, le somiglianze notate rafforzano la ipotesi che a questa statua appartenga veramente l' "Acrolito".

Alle somiglianze formali fra l' "Acrolito" e i *pinakes* vorrei aggiungere una considerazione di carattere diverso. Ho già avuto l' occasione di ricordare un epigramma col quale Nosside, poetessa locrese vissuta fra il IV e il III secolo a.C., illustra l' *ex voto* offerto nel tempio di Afrodite da un' etèra di nome Polyarchis. Il dono consiste in una statuetta della dea ingegnosamente rifinita in oro (... τῆς Ἀφροδίτης / τὸ βρέτας ... χρυσῷ διαδαλίεν...). Poiché le immagini votive che rappresentavano la divinità riproducevano abitualmente le rispettive statue di culto e poiché il sostantivo βρέτας significa di regola una statua di legno e di foggia antica, non è irragionevole — io penso — ammettere che la statua di culto di Afrodite a Locri fosse, ancora all' inizio del III secolo, una arcaica statua lignea rivestita d' oro.¹¹²⁾ Ciò s' intonebbe ad una statua quale quella cui appartenne l' "A-



22 e 23 - COLLEZIONE PRIVATA (DA TARANTO) - FRAMMENTO DI TERRACOTTA VOTIVA
(da P. ZANCANI MONTUORO, *La "Persefone" di Taranto*, in *ASMG* 1931)

crofito": una statua costruita per l'appunto in legno, con volto, mani e piedi di marmo, coperta di auree lamine o di auree vesti.

Un'ultima osservazione vorrei fare sull'"Acrolito". Il Museo di Taranto possiede due frammenti, provenienti da Locri, di una piccola statua fittile certamente votiva che rappresenta una dea in trono (figg. 24 e 25).¹¹³⁾ Per esattezza, i due frammenti appartengono a due esemplari diversi, indizio — questo — da cui risulta che il tipo era abbastanza noto. Della figura si conservano la testa e la spalla destra con l'estremità destra della spalliera ornata di una palmetta. Si può calcolare che la statua, integra, fosse alta circa un metro, altezza che, per degli *ex voto*, è abbastanza notevole. La testa della dea, cinta da una specie di tenia, presenta sulla fronte tre file di ricci "a lumachelle", mentre il resto della chioma sparisce sotto un piccolo velo. Gli orecchi sono ornati e quasi interamente coperti da due grandi orecchini a palla, anticamente dorati. All'arcaicità dell'acconciatura si intonano poi i tratti del volto, con quegli occhi socchiusi e leggermente sporgenti, con quella bocca atteggiata al tipico sorriso dell'età più antica. Siamo, come sembra, intorno al 490 a.C., cioè più o meno all'epoca dell'"Acrolito", e un confronto con questo ultimo rivela, innegabilmente, alcune somiglianze fra le due teste.

Poiché la statua fittile viene da Locri e nulla impedisce di ritenere ch'essa rappresenti Afrodite, c'è da chiedersi se per caso essa non ripeta, almeno nelle linee generali, l'immagine della dea che troneggiava nel tempio arcaico di Marasà.¹¹⁴⁾

1) È inconsistente la ipotesi, da alcuni ventilata, che si tratti di un falso. Lo dimostrano, fra l'altro, le concrezioni antiche esistenti sulla superficie del marmo e lo confermano i risultati ai quali queste mie stesse ricerche metteranno capo.

La bibliografia che dal 1887 (anno della scoperta) in poi si è venuta accumulando sul "Trono Ludovisi" è quasi imponente. Riporto qui quattro citazioni che la comprendono tutta fino al 1983: E. PARIBENI, *Museo Nazionale Romano. Sculture greche del V secolo. Originali e repliche*, Roma 1953, pp. 12-14, n. 3 (inv. 86370); H. VON STEUBEN, in *HELBIG*⁴, III, Tübingen 1969, pp. 259-263, n. 2340; D. CANDILIO, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/1, Roma 1979, pp. 54-59, n. 48; G. GULLINI, *Il Trono Ludovisi: un'ipotesi*, in *Αναρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, I, pp. 305-318; P. ORLANDINI, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, p. 440 e ss., fig. 444.

2) Cfr. M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'antichità classica (MemPontAcc, S. III, V, 2)*, Città del Vaticano 1941, pp. 62-64; E. NASH, in *RM*, 66, 1959, pp. 132-135.

3) R. SCHILLING, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, 2^a ed., Paris 1982, p. 257 e s. e nota 3.



24 e 25 - TARANTO, MUSEO NAZIONALE - FRAMMENTO DI STATUETTA FITTILE RAPPRESENTANTE UNA DEA IN TRONO
(da E. LANGLOTZ, M. HIRMER, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968)

4) Su questa tesi ha recentemente insistito P.G. GUZZO, in *RIASA*, 6-7, 1983-1984, pp. 5-12.

5) M.B. COMSTOCK, C.C. VERMEULE, *Sculpture on Stone. The Greek, Roman and Etruscan Collections of the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1976, pp. 20-25, n. 3.

6) A. VON GERKAN, in *ÖJh*, 25, 1929, pp. 125-172.

7) *Ibidem*, p. 172.

8) Mi limito, per ora, a ricordare le acute osservazioni di P. CELLINI, in *Paragone*, maggio 1955, pp. 8-11.

9) M. GUARDUCCI, *La cosiddetta Fibula Prenestina: antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, in *MemAL*, S. VIII, XXIV, 1980, pp. 485 e s., 506 e s.

10) Mi basti di ricordare il libro divulgativo di F.L. BASTET, uscito in traduzione tedesca pochi mesi fa (*Hinter den Kulissen der Antike*, Mainz am Rhein 1985). Qui, in venti pagine (101-120), sotto il titolo "Marmorwerke aus römischen Gärten. Der Ludovisische und der Bostoner Thron", l'Autore cerca (ma invano) di sostenere ancora la parentela fra i due "Troni".

11) La prima sistematica indagine del santuario di Marasà avvenne fra il 1889 e il 1890 per opera di Paolo Orsi, assistito da Eugen Petersen e da Wilhelm Dörpfeld. Mi limito, qui, a citare gli scritti più recenti: A. DE FRANCISCI, *Il santuario di Marasà in Locri Epizefiri*, I, *Il Tempio arcaico (Monumenti antichi della Magna Grecia, III)*, Napoli 1979; G. GULLINI, *La cultura architettonica di Locri Epizefiri*, Taranto 1980, pp. 11-110.

12) Questo "pozzo" fu costruito insieme col tempio del V secolo: esso non esisteva nel tempio arcaico. Debbo l'informazione alla competenza e alla cortesia dell'ing. Dieter Mertens.

13) Cfr. sotto, p. 5.

14) Per la "Stoà ad U", cfr. GULLINI, *op. cit.* a nota 11, pp. 113-136.

15) I *bôthroi* sono stati diligentemente esplorati da Elisa Caronna Lissi, che ne prepara la pubblicazione.

16) Per queste due iscrizioni, cfr. E. LISSI, in *Atti del VII Congresso Intern. di Archeologia Classica*, Roma 1961, II, p. 113. Un'altra fu rinvenuta, fuori della "Stoà ad U", da M. BARRA BAGNASCO (in *Locri Epizefiri*, I, *Ricerche nella zona di Centocamere*, Firenze 1977, p. 9 e s.).

17) P. ORSI, in *NS*, 1890, p. 262.

18) Al culto di Afrodite ci riportano, più o meno direttamente, anche alcuni oggetti e materiali rinvenuti nei *bôthroi*, oltre i due già citati frammenti di vasi col nome della dea, usciti dal *bôthros* n. 24. Un altro *bôthros* (n. 8) conteneva una statuette fittile rappresentante una figura di donna incoronata di mirto, pianta notoriamente sacra ad Afrodite. Significativi sono poi, fra i resti di ossa, quelli di alcuni animali che con Afrodite hanno speciale attinenza: colomba, lepre, cane. Su quest'ultimo richiamò giustamente l'attenzione M. TORELLI, in *Locri Epizefiri*, *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 3-8 ottobre 1976, Napoli 1977 (in seguito citato *Locri Epizefiri*), p. 149. Molto abbondanti ed appropriate ad Afrodite sono inoltre le conchiglie (cfr. K. TUMPEL, in *Philologus*, 5, 1892, pp. 385-402). Di qualche interesse appaiono poi certi resti di palombo, quando si pensi che questo pesce (*Squalus mustelus* L.) è strettamente associato al *Naucrates ductor* L., il *πικπιλος* dei Greci, il quale, secondo un'antica tradizione dei Greci stessi (ATHENAEUS, 7, 282-284), sarebbe nato insieme ad Afrodite dal sangue di Urano (cfr. D.W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, p. 208 e s.).

Sempre a proposito di Afrodite a Locri, voglio ricordare che l'inizio del suo nome (ΑΦΡ) è scritto a puntini rilevati sull'orlo esterno di una patera bronzea riadoperata nella prima metà del II secolo a.C. per accogliere uno dei testi d'archivio dell'Olympieion locrese (A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri; l'archivio dell'Olympieion locrese*, Napoli 1972, p. 53, n. 39, fig. 41; cfr. TORELLI, in *Locri Epizefiri*, cit., p. 154 (cfr. sotto, p. 20). E infine un'ultima osservazione. Alcuni hanno creduto di poter identificare con Afrodite la Cibele ricordata da un'epigrafe locrese molto arcaica (fine del VII - inizio del VI secolo) da me pubblicata (M. GUARDUCCI, in *Klio*, 52, 1970, pp. 133-138). Questa identificazione mi lascia peraltro assai perplessa.

19) La bibliografia sui *pinakes* è, come tutti sanno, vastissima. Mi basti ricordare che la prima edizione di una certa mole fu quella di Q. QUAGLIATI, in *Ausonia*, 3, 1908, pp. 136-214; che Paola Zancani Montuoro si è dedicata più volte all'argomento, ricostruendo ingegnosamente parecchi *pinakes* e scrivendo su di essi pregevoli saggi (cito fra gli altri, per esempio, il bel saggio *Note sui soggetti e sulla tecnica delle tabelle di Locri*, in *ASMG*, 1954, pp. 71-106); che un intero libro è stato ultimamente pubblicato sui *pinakes* da H. PRÜCKNER, *Die lokrischen Tonreliefs. Beitrag zur Kultgeschichte von Lokroi Epizephyrioi*, Mainz am Rhein 1968 (qui, è addotta tutta la bibliografia precedente); che una ulteriore messa a punto è stata fatta da P. E. ARIAS, in *Locri Epizefiri*, cit., pp. 512-539. Non voglio poi dimenticare l'utile sintesi di P. ZANCANI MONTUORO, in *EAA*, s.v. *Locri Epizefiri*, pp. 674-677 (a. 1961).

20) Per lo scavo, eseguito nel 1908, cfr. P. ORSI, in *Bollettino d'Arte*, 3, 1909, pp. 406-428.

21) Di questo tipo era l'antico santuario di Artemide a San Biagio presso Metaponto (G. OLBRICH, *Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums*, Roma 1979). Che a Locri un tempio vero e proprio fosse sulla sommità del colle, come ammise P. ZANCANI MONTUORO (in *RAL*, 1959, pp. 225-232, tavv. 1 e 2) resta, almeno per ora, incerto.

22) ORSI, *art. cit.*, p. 418; P. C. SESTIERI, in *Le Arti*, 17, 1938, pp. 494-497, tavv. 147 e 148. La dea è abitualmente riprodotta in posizione eretta; non manca però anche un tipo di figura seduta.

23) LIVIUS, 29, 18; DIODORUS, 27, 4; APPIANUS, *Bell. Samn.*, 12 e *Bell. Hann.*, 55; e altri.

24) Cfr. ORSI, *art. cit.*, pp. 412 e 414.

25) GULLINI, *Il Trono Ludovisi...*, cit. Con questa sua tesi, il Gullini si rifà in parte all'antica opinione di F. STUDNICZKA (in *JdI*, 26, 1971, p. 151), il quale, pur pensando ad Amatunte in Cipro invece che a Locri Epizefiri, ammise che i due "Troni" fossero i coronamenti laterali ("Randaufsätze") di un grande altare. L'opinione del Gullini è stata pienamente accolta da GUZZO, *art. cit.*

26) La presenza dell'orecchino era già stata notata da E. PETERSEN, in *RM*, 7, 1892, p. 55.

27) PRÜCKNER, *op. cit.*, p. 90.

28) L. CURTIUS, *Die antike Kunst*, II, Potsdam 1939, pp. 213-216.

29) P. ORSI, in *NS*, 1890, p. 259. Cfr. E. PETERSEN, in *RM*, 5, 1890, p. 186.

30) R. KOLDEWEY, in R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1899, p. 7.

31) PRÜCKNER, *loc. cit.*

32) C.L. VISCONTI, in *BC*, 15, 1887, p. 267 e s.

33) Cfr. sotto, p. 7.

34) G. JACOPI, in *CIRh*, 4, 1931, p. 103 e s. (*CVA, Rodi*, III, 1 c, tavv. 2 e 3; II, 1). Che la dea emerga dalla terra, e non dal mare, è giustamente sostenuto da H. METZGER, in *BCH*, 68-69, 1944-1945, p. 310. Basta, del resto, a dimostrarlo la presenza di Pan, figura certamente non marina.

35) I sassolini sono quelle *ψηφίδες*, tipiche della riva marina, di cui parla Pausania descrivendo una pittura di Polignoto a Delphi (PAUSANIAS, 10, 25, 11).

36) Cfr. PRÜCKNER, *loc. cit.*

37) HOMERUS, *Il.*, V, 370.

38) HESIODUS, *Theog.*, 188-206.

39) HOMERUS, *Hymn. Aphr.*, II, 3-14.

40) PAUSANIAS, 5, 11, 8. Per la nascita di Afrodite dal mare nell'arte classica, cfr. *LIMC*, II, 1 München 1984, pp. 114-116 (a p. 114, n. 1170 si tratta del "Trono Ludovisi").

41) P. ZANCANI MONTUORO, in *Marsyas*, Suppl. 1 (= *Essays in Memory of Karl Lehmann*), New York 1964, pp. 386-395 (cfr. PRÜCKNER, *op. cit.*, p. 37, fig. 4 e p. 117, tipo 13; *LIMC*, cit., n. 1171 e fig. a p. 115).

42) ZANCANI MONTUORO, *op. cit.*, p. 394 e s.

43) C. BÉRARD, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Institut Suisse de Rome, 1974, pp. 121 e 155.

44) Lo stesso BÉRARD (*ibidem*, p. 121) ammette, ma — a mio avviso — non giustamente, che ad un rito alluda anche la scena della emersione di Afrodite dal mare sopra la nota idria del Museo di Genova (E. PETERSEN, in *RM*, 14, 1899, p. 154 e s., tav. 7; C. BÉRARD, in *Le Arti*, 3, 1940-1941, p. 183 e s., tav. 69, fig. 12).

45) PRÜCKNER, *op. cit.*, tav. 11, 4.

46) Cfr. H. VON FRITZE, *Die Rauchopfer bei den Griechen*, Berlin 1894, pp. 23-31.

47) VERGILIUS, *Aen.*, I, 415-416.

48) *IG*, XIV, 644; V. ARANGIO RUIZ, A. OLIVIERI, *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, Mediolani 1925, n. 25. Cfr. M. GIGANTE, in *Locri Epizefiri*, cit., pp. 688-690.

49) Cfr. VON FRITZE, *op. cit.*, p. 9 e s.

50) M. GUARDUCCI, in *Quaderni ticinesi*, 10, 1981, p. 67.

51) *CVA, Paris, Musée du Louvre* 9, tav. 33, 1-6; H. METZGER, *Recherches sur l'imagerie athénienne*, Paris 1965, p. 49, n. 1, tav. 25, 1.

52) *ABV*, p. 505, n. 1; METZGER, *ibidem*, pp. 49-52, n. 2, tav. 26, 1-3.

53) Si tratta di un cratere già esistente nel Museo di Berlino (F 2646) e scomparso durante l'ultima guerra: METZGER, in *BCH*, 48-49, 1944-1945, cit., p. 306 e s., fig. 7; BÉRARD, *Anodoi*, cit., pp. 108-110, tav. 10, 35 a-b.

54) PLUTARCHUS, *De Iside et Osiride*, 364 F; IDEM, *Quaest. conv.*, 671 E. Cfr. GUARDUCCI, *art. cit.*, p. 64.

55) PHANODEMUS, presso ATHENAEUS, 11, 465 A. Cfr. GUARDUCCI, *art. cit.*, pp. 63-66.

56) *ICr*, III, 2, 2. Cfr. M. GUARDUCCI, in *Antichità cretesi* (Studi in onore di Doro Levi), Catania 1980, II, p. 35 e s.

57) Per la prostituzione sacra a Locri, cfr. ultimamente D. MUSTI, in *Locri Epizefiri*, cit., pp. 65-71; L. S. AMANTINI, in *Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica*, 35 (= Nona Miscellanea greca e romana), Roma 1984, pp. 39-62.

58) CLEARCHUS, presso ATHENAEUS, 12, 516 A (F.H.G., II, fr. 6; F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, III, Basel-Stuttgart 1969, fr. 43 a).

59) IUSTINUS, 21, 3, 1-5.

60) PINDARUS, *Pyth.*, 2, 15-20. Per quest'ode, cfr. anche sotto, p. 12.

61) Si noti che le cento donne destinate dal sorteggio corrispondono alle cento casate dell'oligarchia locrese.

62) *AP*, IX 332. Cfr. M. GIGANTE, in *PdP*, 29, 1974, p. 32. Su questo epigramma tornerò in séguito (cfr. sotto p. 16).

63) DE FRANCISCIS, *Stato e società...*, cit., nn. 23, 30, 31, pp. 151-153.

64) Ad intendere *ἁγῆραι* come "prostitute sacre" inclina anche D. MUSTI, in *Le tavole di Locri* (Atti del colloquio tenuto a Napoli nei giorni 26-27 aprile 1977), Napoli 1977, p. 222.

65) TORELLI, in *Locri Epizefirii*, cit., pp. 147-156.

66) OVIDIUS, *Fasti*, 4, 133 e s.

67) STRABO, 8, 6, 20 (378).

68) ATHENAEUS, 13, 573 C-574 B.

69) PINDARUS, fr. 122 (= 130, ed. A. Turyn, Oxonii 1952). Pindaro stesso dà al suo carme il nome di *σάβλλον* (v. 11), nome ripetuto da Ateneo.

70) ATHENAEUS, 13, 573 F.

71) IDEM, 13, 573 D-E. Per l'epigramma di Simonide: TH. BERGK, *Poetae lyrici Graeci*, III, Berolini 1914, n. 137, p. 481 e s.; H. DIEHL, *Anthologia lyrica Graeca*, II/5, n. 104.

72) PARIBENI, *Museo Nazionale Romano*, cit., p. 13.

73) E. SIMON, *Die Geburt der Aphrodite*, Berlin 1958, p. 10. La Simon non esita anzi a citare, come confronto, il famoso rilievo di Eleusi con le figure di Demetra, Trittolemo e Cora (pp. 11-15).

74) ZANCANI MONTUORO, in *Marsyas*, cit., p. 394.

75) ORLANDINI, in *Megale Hellas*, cit., p. 441.

76) STEPHANUS BYZ., s.v. *Ἄγῆραι καὶ Ἄγῆραι*.

77) PLUTARCHUS, *De Iside et Osiride*, 27, p. 361.

78) M.P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1941, p. 493.

79) STRABO, 14, 6, 3 (p. 683).

80) Per questi misteri, cfr. M.P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der attischen*, Leipzig 1906, p. 364 e s.; O. KERN, in *RE*, s.v. *Mysterien*, col. 1274 (a. 1935).

81) CLEMENS ALEX., *Protr.*, 14, 1-2.

82) HOMERUS, *Il.*, XI, 20; TYRTAEUS, fr. 9, v. 5 (qui si mette in evidenza la sua favolosa ricchezza; cfr. IULIANUS, *Epist.*, 446a).

83) ARNOBIUS, 5, 19; FIRMICUS MATERNUS, *De errore prof. rel.*, 10, 26, 19.

84) Cfr. sopra, p. 9.

85) Cfr. E. LISSI, *La collezione Scaglione a Locri*, in *ASMG*, 4, 1961, p. 90, n. 83, tav. 35; altre affini: *ibidem*, p. 90 e s., nn. 84 e 85, tavv. 35 e 36. Una simile maschera trovata a Locri e oggi esistente nel Museo di Napoli è ricordata da LISSI, *art. cit.*, p. 90.

86) ATHENAEUS, 18, 574 B-C (= J.M. EDMONDS, *The Fragments of the Attic Comedy*, II, Leiden 1959, p. 494, n. 253).

87) HESIODUS, *Theog.*, 194 e s.

88) Certi chiodi piantati nella parete superiore del "Trono Ludovisi" potevano forse servire come appiccagnoli di corone fiorite.

89) Per questi gruppi, cfr. A. DE FRANCISCIS, in *RM*, 67, 1960, pp. 1-28, tavv. 1-7; G. FOTI, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, Cava dei Tirreni 1972, pp. 71-73, nn. 21-23; ORLANDINI, *art. cit.*, p. 442, figg. 446-447. Analoghi gruppi dovevano decorare anche la facciata orientale del tempio.

90) Cfr. PAUSANIAS, 3, 18, 10.

91) DIODORUS, 8, 32; IUSTINUS, 20, 2-3.

92) *Hymnus Diosc.*, I, 6-17.

93) Cfr. A. FURTWÄNGLER, in *ROSCHER'S LEX.*, s.v. *Aphrodite*, col. 402 (a. 1886).

94) E. POZZI PAOLINI, in *Locri Epizefirii*, cit., p. 292 e s., n. 6, tav. XXVI, 4. L'Autrice peraltro interpreta la dea come Persefone. Un altro esemplare è in PRÜCKNER, *op. cit.*, tav. 35, 2 (cfr. p. 92 e s., dove alla dea si dà, più correttamente, il nome di Afrodite).

95) HORATIUS, *Carmina*, I, 3.

96) Così, giustamente, ammise PRÜCKNER, *op. cit.*, p. 80.

97) Cfr. PRÜCKNER, *op. cit.*, p. 79.

98) Cfr. P. ZANCANI MONTUORO, in *ASMG*, 1954, tav. IX; PRÜCKNER, *op. cit.*, tav. 30, 2.

99) Per la tecnica degli acroliti, cfr. G. DESPINIS, *Ἀκρόλιθα*, Atene 1975.

100) Per l'"Acrolito": PARIBENI, *Museo Nazionale Romano*, cit., p. 11, n. 1; E. LANGLOTZ, M. HIRMER, *L'arte della Magna Grecia*, Roma 1968, tavv. 86 e 87; W. FUCHS, HELBIG⁴, III, p. 265 e s., n. 2342; B. PALMA, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/5, Roma 1983, pp. 130-133, n. 57.

101) La collezione Ludovisi venne formata nel XVII secolo da Ludovico Ludovisi sotto il pontificato dello zio Alessandro (Gregorio XV: 1621-1623).

102) Presso PETERSEN, in *RM*, 7, 1892, cit., p. 61 e s.

103) Cominciò ad ammetterlo PETERSEN, *ibidem*, pp. 76-80.

104) Così, ancora nel 1982, SCHILLING, *op. cit.*, p. 235.

105) Noto subito che l'"Acrolito" è ben lontano dal somigliare alla testa di Venere effigiata sulle monete di Erice (cfr. SCHILLING, *op. cit.*, tav. 27, 1).

106) P. ZANCANI MONTUORO, in *ASMG*, 1931, p. 16, tav. IV 1 e 4. L'applicazione rotonda sembra essere costituita, qui, da corolle di fiori.

107) Calcolando l'altezza della testa ad un quinto della altezza totale, si giunge a m 2,65; calcolandola ad un sesto, a m 3,18. È poi lecito, anzi necessario, ammettere la presenza di una base.

108) Per l'acrolito del Vaticano: FUCHS, in HELBIG⁴, I, Tübingen 1963, n. 870; LANGLOTZ, HIRMER, *op. cit.*, tavv. 86 e 87, p. 267 e s. Per l'acrolito di Sirò: P. ORSI, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promunturium*, Roma 1933, pp. 135-170, tavv. XVI-XXII; LANGLOTZ, HIRMER, *op. cit.*, tavv. 118 e 119, p. 293 e s.

109) M. GUARDUCCI, in *Epigraphica*, 46, 1984, pp. 9-15.

110) Mi limito a citare PRÜCKNER, *op. cit.*, tav. 1, 1; tav. 6, 1 e 3; p. 31, fig. 3; p. 58, fig. 10.

111) Cfr. sopra, p. 15.

112) Che l'ex voto di Polyarchis fosse di legno e riproducesse la statua di culto della dea, ammise anche PRÜCKNER, *op. cit.*, p. 8, senza però avvertire il carattere arcaico implicito nella parola *βρέτας*.

113) LANGLOTZ, HIRMER, *op. cit.*, tavv. 58 e 59 (cfr. p. 275 e s.). Cfr. L.E. QUARLES VAN UFFORD, *Les terres-cuites siciliennes*, ecc., Assen 1941, p. 58. La nostra terracotta porta, nel Museo di Taranto, il numero d'inventario 8340.

114) Non voglio, alla fine, passare sotto silenzio un radicale giudizio recentemente espresso sull'"Acrolito Ludovisi" da B. FREYER-SCHAUENBURG, in *Θεσσαλονίκη τῶν Μουσῶν, Studien zu Antike und Christentum, Festschrift Josef Fink*, Köln-Wien 1984, pp. 55-65, tavv. 1-3. Partendo dall'esame di una (molto corrosa) testa maschile arcaica in pietra calcarea oggi conservata nel Museo di Taranto, la Autrice crede di poter ammettere che l'"Acrolito", databile a suo giudizio al secondo quarto del V secolo a.C., non sia veramente un acrolito, bensì una grande testa di carattere votivo anticamente collocata sopra un piano. Ma le conclusioni della Freyer-Schauenburg destano notevoli perplessità. Prescindendo dalla datazione, evidentemente troppo bassa, del marmo Ludovisi, i motivi ch'essa adduce per negare a quest'ultimo la qualità di acrolito (difficoltà di carattere statico, eccessiva lunghezza del collo, un taglio inferiore che sembrerebbe non poter combaciare con altri piani) non sono, a mio avviso, abbastanza solidi. Nulla dunque si oppone, in ultima analisi, alla tradizionale definizione del famoso marmo come un acrolito, definizione alla quale anzi io credo di aver aggiunto col mio scritto ulteriori conferme.